

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Giorgio Amendola

Pavia, 11 novembre 1978

Caro Amendola,

non so se vorrai dedicare una mezz'ora alla riflessione che ti prego di fare. Ma tento egualmente, mentre ti esprimo la riconoscenza dei federalisti per il tuo giudizio sul ruolo esercitato dal Mfe, sperando che stia davvero per finire, come accadrà se i partiti sapranno dare per tempo un fondamento solido alla vita politica europea che sta per iniziare con l'elezione (e fatto salvo il bisogno di una cultura federalistica per i sempre più pressanti aspetti mondiali di qualunque politica, ma questo è un altro discorso).

Ci sono tre questioni che vorrei proporti. La prima è l'atteggiamento nei confronti dello Sme, ed a questo riguardo posso ripetere ciò che ho scritto a Barca che ci rimprovera di aver rinunciato alle nostre posizioni in materia di unione monetaria. Ma non è vero, tant'è che facciamo una campagna di propaganda per stabilire a termine la vera moneta europea (non solo la moneta parallela, che migliora, ma lascia sussistere, le parità fisse), e per una spesa pubblica europea quantificata allo scopo di impedire interpretazioni troppo restrittive dell'idea di «preunione». Ma questo è, ovviamente, un programma per le forze politiche e sociali, cioè per il futuro Parlamento europeo eletto. Non c'è solo il fatto che investe diversi centri di decisione (e non solo il Consiglio europeo). C'è anche il fatto che richiede decisioni scaglionate nel tempo.

Altra cosa sono le decisioni del prossimo Consiglio europeo. Qui è in gioco la partenza del processo, la base senza la quale il programma sopra delineato resta una pura e semplice illusione. Senza questa base sarebbe del tutto impossibile battersi, impegnando davvero le forze politiche e sociali che contano in Germania, Francia, Gran Bretagna ecc. per un programma di Unione economico-monetaria che sia nel contempo efficace e giusto. Si resterebbe alla Comunità com'è oggi, con le sue politiche del tutto inadeguate e con la crescita della divergenza tra i paesi – che ad un certo stadio diventerebbe insuperabile.

E questo fatto va considerato. Sul campo ci sono molte scelte. Che cosa succederà se non parte lo Sme? In Italia per quanto riguarda l'inflazione, nel mondo occidentale per quanto riguarda il sistema monetario internazionale e il rischio del consolidamento della fluttuazione dei cambi che costituisce senza ombra di dubbio la prima piattaforma per lo sviluppo del protezionismo?

Il problema immediato è invertire la tendenza. Certo bisogna ottenere le migliori condizioni possibili. Ma bisogna per un verso tener conto che la non-partenza dello Sme sarebbe un disastro (una specie di sanzione di impossibilità), e per l'altro del fatto che se non si è disposti a correre rischi non ci si può battere. In gioco c'è ben più del prestigio dei governatori delle Banche centrali.

Questa è la prima questione. La seconda nasce dalla constatazione che tutto sarebbe diverso se si riconoscesse, come ha fatto recentemente anche Corden, che in materia di unione monetaria il gradualismo è un errore perché la transizione aumenta le difficoltà. Ma purtroppo questa verità (cui noi cerchiamo di dare spazio con l'idea di fissare la data della creazione della vera moneta europea, e l'ammontare della spesa pubblica europea necessaria, ricordando che la Comunità con il Parlamento eletto può esercitare il controllo democratico) resta solo nei libri, non passa né nei partiti, né nei sindacati, né nei giornali. Ma è una verità da riconoscere sin da ora, per risolvere sul piano europeo con la moneta europea le inevitabili difficoltà di funzionamento dello Sme (o la sua crisi).

C'è una terza questione: la crescita dei poteri del Parlamento europeo nel quadro costituzionale. Anche qui c'è un punto di partenza (già acquisito con i Trattati): la mozione di censura nei confronti della Commissione. Con questa arma, se ne ha la volontà, il Parlamento può bloccare l'esecutivo paralizzando l'iniziativa della Commissione. Con un uso politico di questa arma,

quando siano sul tappeto decisioni gravi per la situazione economica delle masse e dei cittadini, si potrà legare il Parlamento europeo al popolo europeo; e in una prospettiva di questo genere lo sviluppo costituzionale è realistico. Ma senza la mozione di censura mancherebbe la leva. È per questo che c'è una offensiva francese, e non solo francese, su questo punto, una offensiva che ha trovato il suo terreno nei problemi istituzionali dell'allargamento, delle difficoltà della Commissione con la Comunità a dodici, ecc.

Ancora una considerazione che riguarda il tentativo del Mfe di provocare un confronto dei partiti costituzionali circa i loro programmi elettorali europei. A noi pare che siano tre i punti che costituiscono le condizioni non sufficienti ma necessarie (i punti di partenza) di un processo democratico europeo, di una vera lotta europea: l'idea di fissare in anticipo la data della moneta europea (per non orientare le aspettative sia dei politici, sia degli imprenditori, sia dei sindacati verso la soluzione confederale delle parità fisse), l'ammontare della spesa pubblica necessaria per la convergenza equa delle politiche economiche nazionali e il rafforzamento delle politiche comuni, e l'uso della mozione di censura come leva per la battaglia costituzionale e costituente. E sono questi, ovviamente, i punti che secondo noi tutti i partiti costituzionali dovrebbero riconoscere, proponendoli ai cittadini come obiettivi di unità nazionale.

Nell'occasione ti prego di accogliere i miei migliori saluti

Mario Albertini

P.S. Ti allego per documentazione i capitoli del libro di Corden del 1977 sull'unione monetaria europea. Corden è un economista molto importante, e sino a questo libro il più citato dagli avversari dell'unione monetaria europea.